

L'Agorà, città piccola nella più vasta, era l'indaffarato centro della vita civile. Non soltanto il suo mercato era in determinate ore il punto d'incontro dei bighelloni curiosi, cittadini, militari — le donne non vi si recavano e neppure i giovanotti di buona famiglia — ma richiamava a sé attività veramente essenziali, sia quella mercantile, sia quella industriale del paese. L'Agorà di Atene riappare, liberata dagli archeologi, con i suoi tribunali, i suoi piccoli locali amministrativi, i suoi portici, i suoi templi: cuore della città come l'Acropoli. Sin dal primo canto del gallo, vi si sarebbero visti arrivare i contadini dell'Attica mentre spingono davanti a loro capre dalle mammelle gonfie, oppure recanti allegramente, infilati nei bastoni, sulla spalla, o lepri di Icaria, o tordi, o merli, con una piuma infilata nel becco. I proprietari delle ville suburbane mandavano a fare baratti con i loro prodotti dell'orto. Dalle strade del Pireo, del Palerò, all'alba, salivano anche i pescatori costieri, i venditori ambulanti di tonno del Ponto-Eusino, di congri ricercati, di triglie, di pesci rossi dell'Arcipelago. Le baracche di questi mercanti, piccole tettoie di legno messe su alla meglio, esalavano gli acri odori che non cambiano mai: frutti maturi, incenso, cuoio, odor di salamoia, frittiture di melanzane, sangue coagulato dei banchi dei macellai. Tutto questo vociare stordiva... Fra i mercanti — «cercopi» di Agorà dall'occhio vivace —, fra gli acquirenti diffidenti e sobri, vicino agli stranieri autorizzati, circolavano molti ispettori occupati a mantenere qua e là l'ordine e a controllare i mercati. Si saggiava l'oro con una pietra di Lidia. I cambiavalute, non meno utili un tempo degli attuali *sarafs* — a causa delle disparità monetarie delle città, che consentivano, se del caso, tutti i contrabbandi! — collocavano i loro tavoli e le loro bilance all'aria aperta, all'angolo delle strade, vicino ai paraseli o alle tende dei forestieri. Diversi funzionari, incaricati di vigilare in genere, sui pesi e misure, avevano i loro uffici presso i portici ove si andava a cercar l'ombra sull'ora del mezzogiorno. E, come oggi, c'erano mercatini specializzati: la pescheria, la macelleria, il commercio dell'olio si installavano in reparti separati... C'era un angolo apposito per i papiri e per i libri, frequentato dai copisti patentati, e dai collezionisti, sin dall'epoca di Senofonte; il mercato dei fiori, luogo di convegno delle allettanti venditrici di corone, dove le povere donne intrecciavano seduta stante ghirlande di mirti, rose e violette per i banchetti di società. E, del resto, tutte le altre specie di mestieri femminili indirizzavano i loro prodotti verso l'Agorà. Menandro menziona gli spacci di frivoltà, ove non era decoroso che un uomo si mostrasse. Fra le venditrici di frutta, si sarebbe potuta incontrare, al mercato della verdura, la madre di Euripide, semplice rivenditrice secondo Aristofane, a fianco a fianco delle distributrici di sesamo, di stoppa o di sale, le rigattiere, le merciaie, bravissime nell'offrire nastri e tessuti lavorati in casa. Invero, nel IV secolo, di fronte al progredire della vita cara, le femministe, anche se sposate, avevan cominciato così a darsi da fare fuori di casa: consentendo quanto meno a vendere nell'Agorà il frutto delle loro operose veglie. Le... «truppe d'urto» di Lysistrata all'Acropoli contavano già rivenditrici di uova, ardite lavandaie, pannettiere dalla lingua vivace, che tenevan banco vicino alle erme. Le loro botteghe qui confinavano con tutte quelle degli uomini, di cui conosciamo gli interni per averli visti riprodotti sulle pitture di vasi. Eran visitate abitualmente da Socrate, nelle sue peregrinazioni di maieutica psicologica. Uomini ricchi come Timarco potevano, senza scapitare, aprire una pubblica calzoleria con un personale composto di schiavi. I conciatori, emuli di Cleone e di Anito, che lavoravano nelle conchiglie dell'Ilisso — che dovevano essere a valle del santuario di Eracle — i metallurgici e i fabbri discepoli di Efesto, i liutai, i venditori di frutta e verdura, i venditori di spugne o di murici, gli armaioli, i lattai, i profumieri, eran numerosi; molti venditori di uccelli per far provvista, sembra che andassero a caccia delle loro vittime alate persine nell'interno dei templi. C'era, naturalmente, a data fissa, la fiera degli schiavi: sembra che ad Atene si tenesse ogni mese. E lì si trovava, non soltanto da comprare, ma anche da noleggiare ausiliari, che i loro proprietari prestavano per denaro. Era laggiù che Socrate incontrava la cortigiana Teodota? Nel IV secolo, non era raro imbattersi sotto i portici in queste *demi-mondaines* o nelle loro mezzane, che erano andate assumendo una parte sempre più importante...

*Ch. PICARD, La vita nella Grecia classica, traduz. it. di G. Falco - titolo originale dell'opera La vie dans la Grece classique -, 1960*